

sono soltanto "stracci di carta" che i lavoratori faranno a pezzi allorché vorranno aprirsi "la via attraverso il Belgio" o in qualsiasi altro posto e a qualunque costo, a marcio di spetto d'ogni legge, basta che essi possano arrivare rapidamente al loro Parigi ed invaderlo ed appropriarsene."

Nello stesso New York Times, un altro eminente uomo politico dell'Australia, scrive, — sempre a proposito dell'arbitrato obbligatorio —: "La Corte in questione ha la stessa tendenza a prevenire gli scioperi e serrate padronali, di quella che ha la legge per reprimere e prevenire il delitto. La legge non sopprime e non può sopprimere completamente il delitto."

Non è dunque troppo presto per noi il preannunciare la bancarotta fraudolenta di codesta legge, qualora venisse applicata in America, appunto perchè inefficace si è già trovata saggiandola alla pietra di paragone che l'Australia ci offre.

Intanto l'effetto di queste progettate decisioni legali, comincia già a farsi sentire. Le massime organizzazioni operaie sono fortemente preoccupate delle conseguenze che una tale legge potrebbe apportare. Malgrado che il maestro supremo dei Cavalieri del lavoro Hayes, abbia spacciato la raccomandazione di Wilson per "a wise one", e *The National Labor Tribune*, di Pittsburg si dichiara in favore "di qualsiasi metodo che ricorra alla mediazione, alla conciliazione e al-

l'arbitrato, per condurre ad un pacifico accordo le contese fra capitale e lavoro"; pure la stessa American Federation of Labor nel suo ultimo congresso nazionale, si dichiarava pronta a combattere strenuamente per impedire che fosse tolto ai suoi organizzati, il diritto allo sciopero.

I capi unionisti alzano la voce principalmente perchè — una volta entrata in vigore la legge catenaccio — il padrone intendendo una causa civile contro le unioni potrebbe vuotare i fondi di riserva.

Ed è probabile che gli epigoni dell'unionismo, per allontanare il pericolo vogliono lottare nel campo legale ed aumentare la loro attività politica, come consiglia la minoranza socialista.

Ma — giacchè tutti i mali non vengono per nuocere, e gli operai sono di quei pesci che si cuociono con la propria acqua — non è azzardato sperare che il proletariato — il quale ha già toccato con mano il nessun valore dei miglioramenti ottenuti sinora — di fronte a questa nuova legislazione reazionaria, che gli rivela lo Stato quale veramente è: il carabiniere degli interessi padronali; rompa l'ibrido e fatale connubio con i poteri costituiti e liberatosi dalle dubbie tutele, e purgatosi dalla degenerazione riformista, passi nel terreno della lotta di classe senza tregua né quartiere, che sarà placata soltanto dalla vittoria estrema, finale, sulle nere coorti del dispotismo politico e del monopolio economico.

Free-lancer.

Il Movimento Operaio in America

IL CONGRESSO DELL'A. F. OF L.

La crisi odierna che conquide e travaglia ogni paese e ogni popolo, — e che è indubbiamente crisi di crescita —; le condizioni senza dirlo prospere, ma certo non facili della borghesia americana, le sempre più marcate tendenze dell'evoluzione economica, l'onda di scioperi che investe i campi delle industrie, la rinnovata attività politica delle classi padronali, sono un complesso di circostanze che dovrebbero richiamare e fermare l'attenzione dei partiti politici e delle organizzazioni operaie ed imporre loro una divisione accurata e profonda dei principi fondamentali e della tattica a cui si informano e in cui si impernano il partito e l'organizzazione.

Ho detto dovrebbero. Vedremo — in una serie di articoli sui congressi dell'A. F. of L., dell'I. W. W. e sulla campagna elettorale del Socialist Party — quale atteggiamento le summenzionate organizzazioni assumono di fronte ad avvenimenti che segneranno una data memorabile negli annali della storia umana, perchè in un prossimo domani prenderanno senza dubbio caratteri di maggiore e grave importanza.

Dopo i recenti e presenti avvenimenti, c'era dunque da aspettarsi che il Congresso dell'A. F. of L. fosse stato la pietra miliare di una nuova epoca nel movimento unionista in America. Ha invece mostrato anche ai più ottimisti che questa mastodontica organizzazione proletaria non può spogliarsi della sua natura intima, che il male da cui è afflitta è organico e perciò inguaribile, che l'unica medicina efficace è la morte.

Il gambero cammina in avanti soltanto se travolto e trascinato dalla corrente impetuosa che lo investe, altrimenti camminerà sempre a ritroso. Così le decrepite organizzazioni e i vecchi partiti proletari, non si muoveranno dai loro bivacchi se non quando saranno investiti dal torrente rivoluzionario che li manderà a rifascio insieme a tutta l'impalcatura sociale.

I congressi operai, come ogni altro consesso, sono vacue anche se pompose e rumorose accademie che lasciano il tempo che trovano.

Comunque, il congresso è un portato logico e naturale della presente struttura sociale. Tutti coloro i quali hanno un medesimo interesse a cui provvedere, sentono il bisogno di riunirsi periodicamente. Non so più quante centinaia di congressi ebbero luogo in San Francisco durante l'esposizione mondiale. A congresso si riuniscono i liberi professionisti, come medici ed avvocati, i mercanti d'ogni genere; i manifatturieri, e ogni altra categoria di persone che hanno o vogliono assumere il controllo di una determinata branca della multiforme attività sociale.

Non potrebbero quindi fare eccezione coloro i quali come i dirigenti dell'A. F. of L. hanno in mente di assumere il controllo della maggiore e più importante attività sociale: il lavoro.

Il congresso è sempre l'adunanza di rappresentanti, di deputati, di mandati, di procuratori e tutori, e l'anarchismo, apertamente ed aggressivamente contrario ad ogni forma di rappresentanza, di deputazione, di mandato, di tutela, considera il congresso dei delegati e degli agenti d'affari del proletariato organizzato, come uno strumento di degenerazione e di perversimento della coscienza individuale dei singoli operai.

E tale, in verità, è nel fatto. Il rappresentante, il delegato, — ormai dovrebbe essere compreso da tutti — dimentica o pospone gli interessi di coloro che rappresenta ai propri interessi personali. Ciò è nella stessa natura umana. Se delle eccezioni rare vi sono, esse, in ultima analisi, non fanno che confermare la regola.

Del resto la confederazione del lavoro in America è uno Stato nello Stato. Nella sua essenza e nelle sue funzioni è tale e quale un governo nazionale, e come tale conservatore, dispotico, liberticida.

Lo stesso atteggiamento che la maggioranza dei sudditi assume di fronte allo Stato, assume la massa degli organizzati di fronte all'unione: una nequissima concorrenza degli affari interni, remissione e sommissione cieca e completa ai dirigenti.

Nessuna iniziativa individuale, nessuna forza morale, nessuna aspirazione ideale.

Sicché, come le quotidiane sedute nelle camere dei deputati nazionali, altro non sono che le basse e losche dispute di cricche affaristiche annidate nei collegi elettorali, che si contendono il potere e la greppia; i congressi delle confederazioni operaie altro non sono che la fiera annuale in cui speculatori e mezzani venuti da ogni feudo operaio mercanteggiano gli interessi vitali del proletariato organizzato, a tutto favore delle camarille in caccia della prebenda.

In America — e tutto il mondo è paese — il labor leader è il fratello siamese del political boss.

Nei governi nazionali la politica estera è manipolata dal governo all'insaputa del popolo, che ne sopporta ciecamente le conseguenze.

Così nelle unioni le trattative e le relazioni con il nemico di fuori: il padrone, sono alla mercè dei dirigenti e completamente ignorate dalla grande totalità dei membri.

Al re, nei governi costituzionali, spetta il diritto di dichiarare la guerra e di concludere la pace.

E nelle unioni operaie, al presidente e alla commissione esecutiva (i ministri)

spetta l'assoluto ed incontrastabile diritto di dichiarare lo sciopero e firmare il concordato.

Il "libero cittadino" di una nazione, per girare e fare i suoi affari ha bisogno di passaporti, di carte bollate ecc.

Il membro di una unione per lavorare o andare in giro in cerca di lavoro ha bisogno di permessi e carte speciali debitamente vidimati e bollati dall'ufficio della locale.

E potrei continuare. Ma mi fermo a queste battute preliminari, per entrare, al prossimo numero nel pieno della commedia tragico-comica inscenata sul teatro del movimento operaio.

Hobo.

Dai giornali quotidiani ognuno avrà certo appreso l'improvvisa ed anche inaspettata notizia che Trecca, Scarlett, Schmidt, Orlandich e la signora Masonovitch, sono stati liberati; che Masonovitch, Nikich, Córnegerevitch sono stati condannati ad un anno ciascuno; che Gilday e Greeni sono stati prosciolti da ogni accusa.

Sino al momento di andare in macchina, non ci è riuscito ancora di sapere come il processo si è svolto.

Poichè non erano soltanto i reclusi del Minnesota le vittime della reazione borghese e statale; poichè, prigionieri della guerra di classe, rimangono nelle grinfie della giustizia tanti e tanti altri compagni nostri; poichè è fine nostro ultimo e supremo la liberazione nostra e di tutti, da ogni catena e da ogni ceppo, da ogni sfruttamento e da ogni autorità, rimane compito per noi imprescindibile ed improrogabile, il continuare ancora nelle nostre agitazioni e infondere loro più ardore e condurle con più lena, senza scoramenti, senza illusioni.

La bufera reazionaria, implacata, urla ancora e più forte il suo monito: Cammina o perisci!

UN MODERNO

Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la storia. Bovio.

Se moderni sono quei pensatori, che — come scriveva Paolo Orano del bel tempo andato — a simiglianza dei corpi e degli strumenti, i quali in un certo ambiente sentono e misurano la stretta del gelo, il gravame della umidità o il dilatarsi dell'aria per il calore; avvertono i necessari tramutamenti dello spirito vivo, presentando le più intime ancora e più lente tramutazioni della enorme materia vivente nella società, moderno ben a ragione può chiamarsi *Rabindranath Tagore* il famoso poeta e filosofo indiano, che per l'ideazione geniale che traluce dai suoi scritti e la purezza della sua anima, desta il più vivo interesse e la più fervida ammirazione nel mondo intellettuale, tanto che in uno degli scorsi anni gli fu assegnato il premio Nobel della letteratura.

Affinchè i lettori — ai quali per molte ragioni riuscirebbe impossibile sondare i molteplici e vasti scritti del Tagore — possano farsi un'idea di ciò ch'egli pensa e dice quando contempla ed analizza la società moderna, m'è piaciuto tradurre un'intervista che un reporter de lo Spring field Republican ebbe recentemente col Tagore stesso.

Invitato a parlare di quella sua creazione che più gli fosse cara, parlò di una scuola da lui stesso fondata nella lontana terra nativa, e disse:

Nella nostra scuola v'è poco o nulla di sistematico; non v'è "routine" né organizzazione. Temo che voi dell'occidente non possiate comprendere, come malgrado ciò, la nostra scuola sia pratica a bastanza. Non v'è neanche un maestro in capo. Nè è un programma fisso, quello che si svolge nelle nostre aule. Noi ci rimettiamo in massima parte alla vocazione, all'inclinazione: al pensiero individuale. E venendo a parlare della tanto decantata civiltà americana, egli soggiunse: "Le vostre interminabili organizzazioni costituiscono il pericolo maggiore della moderna civiltà. Sono le vostre organizzazioni quelle che hanno strappato l'individuo ad una vita vasta, intensa, completa; che gli hanno tolto ogni aspirazione, che hanno strozzata la stessa individualità. Sono il vostro business, le vostre organizzazioni ciò che vi forzano a far sacrificio della vita, affinché possiate avere cose, denaro, che non sono

nè gioia nè vita, che non sono eterne, che riserbano lunghi anni di dolore per questa nazione. La vostra stessa religione è organizzata come cosa a sé. Le vostre scuole sono organizzate. L'educazione è organizzata per sé stessa, e come scopo a sé stessa, e non ai fini di una vita migliore, più bella, più ricca. Ciò è assurdo. E' tragico. Come api in un tremendo alveare, voi, uomini e donne, d'America, dell'occidente, andate sempre più smussando i tratti caratteristici della vostra individualità, (unsexing yourself), affinché possiate ammucciarvi cose, che sono di nessun valore, nè oggi, nè nei tempi a venire. La democrazia ha un fatale amore per la grossezza, la dimensione la deformità.

La vostra civiltà può paragonarsi alla vita del dinosauro dei tempi antichi. Egli era terribile negli occhi, la sua forza era incommensurabile, ma la luce e l'invisibile forza dell'uomo, lo cacciarono dalla terra insieme al mastodonte e al mammoth. E così la verità sbaraglierà infine tutto questo grossume (bulk).

Come avverrà il cambiamento? Deve venire dall'interno. E già sta per venire. Ho visto donne ed uomini così malati così scontenti, insoddisfatti della vostra vita oggi, che financo l'esistenza riesce loro di peso insopportabile. Sono codesti i nuclei del futuro. Il mondo d'occidente si libe-

rerà dalla schiavitù dell'organizzazione. Verrà infine a conoscere i suoi bisogni per più semplice cose. Il mondo si sveglierà un giorno per trovarsi cambiato nell'intimo suo, per sentire in sé stesso un prepotente bisogno di libertà, di armonia con la natura di grandezza d'animo.

Non così i vostri solerti ed esperti uomini d'affari. Io non li conosco personalmente; ma io son sicuro che essi non conosceranno mai libertà. Non gli odierni propagandisti del capitale e lavoro. Il vostro paese, io temo, soffrirà molto dalle presenti lotte voraci, prima che abbia trovato la via buona, così come l'Europa soffrirà ora e muore per delle cose di cui non sa darsi ragione.

Questi grandi magazzini, queste fabbriche, non sono eterne. Io vedo il giorno in cui tutto ciò sarà ruina e ricordo del passato. Io vedo la scienza che guida la via verso la semplicità e la bellezza nella vita. Io vedo uomini viventi in armonia con la natura e non in contrasto con essa. Sembra ch'io veda ancora una volta il tempo in cui la terra arroventata s'aggrava in una nube di vapori plumbei, che la luce del sole non poteva penetrare. Sembra che oggi la nube, il fumo, il grigiore ci avvolgano ancora. Ma cominciano a dileguarsi, e verrà giorno in cui svaniranno del tutto e per sempre.

CONTRO CORRENTE

Uno dei mali peggiori che dilanano la società mantenendola nella incertezza continua sulla scelta dei mezzi come alleviare le sue miserie, sta nella mania, divenuta ormai un'abberrazione, delle riforme. Tutti i politicanti presentandosi alla ribalta del teatro sociale, hanno un corredo più o meno vasto ed illuminato di proposte riformistiche. Le quali, in ultima analisi anche quando sono attuate e ritenute di grande beneficio agli uomini, non rappresentano che una farsa, molto triste, invero, con cui si è riusciti a minchiare nuovamente il popolo.

E ci pare opportuno ripeterlo in questo momento quando abbiamo sott'occhio fatti che per la loro elementarità sono alla portata di tutte le menti, e la convinzione è ancora tanto vasta, che le riforme del passato abbiano determinato reali migliorie alla condizione dei diseredati. E ci si dice, per confutare noi rivoluzionari cui è odioso ogni tentativo di riforma, che la classe dei nullatenenti vive meglio nella società presente che non nei secoli passati. L'operaio d'oggi, dicono gli avversari nostri, gode di privilegi che erano negati al servo della gleba; ha dei diritti che non era dato di esercitare ai suoi avi e conduce una vita molto più comoda e varia di quel che non fosse possibile pel passato. E tutto ciò, aggiungono, grazie alla evoluzione continua, alle riforme efficaci introdotte da uomini illuminati lungo il cammino del progresso.

Non ci fermeremo ora a discutere sulla entità di quelle garanzie, sulla efficacia pratica di quelle riforme, poichè ciò esorbita dal compito che ci siamo prefissi; possiamo tuttavia affermare senz'altro che quelle libertà che oggi si godono dal popolo, limitate in numero, e di effetto ristrettissimo, sono quelle sole che furono conquistate a prezzo di sangue con le rivoluzioni del passato. Anzi, quanto le masse in ribellione poterono con la forza della loro protesta conseguire, tornata la calma, fu sempre mutilato deturpato dalle classi al potere. Perchè questo? Tutte le rivoluzioni passate, quantunque sempre tendenti per il popolo che le faceva, alla soppressione integrale d'ogni disuguaglianza sociale, causa prima delle sciagure umane, furono deviate, soffocate dalle forze reazionarie e potenti che si mantenevano al dominio della massa. Perchè quantunque la plebe affamata corresse allo sradicamento completo della carenza, fu sempre arrestata colla violenza e trascinata per il labirinto di riforme più o meno profonde. Vissero sempre, pur cambiando nome ed apparenza delle istituzioni al culto delle quali si indussero le masse che hanno un'attività irruente sì, e catastrofica, ma momentanea ed esplicitante a lunghi intervalli.

E le istituzioni son come le mignatte: finchè vivono vogliono ingrossare, irrobustirsi, diventar potenti.

Gettata la base di un organismo sociale, come ogni organismo naturale, esso lotta per il suo sviluppo, per mantenersi in vita, e prosperare.

La società presente è invasa da istituzioni d'ogni genere, d'ogni tendenza che lottano l'una contro l'altra per la loro esistenza o cooperano a mantenersi salde a seconda dei bisogni reciproci e tempo-

ranei: a quelle che muoiono perchè soffocate da altre più confacenti alle aspirazioni degli uomini se ne sostituiscono di nuove che giornalmente quasi vedono la luce; e ad esse ricorrono lusingati di trovarvi soddisfazione integrale gli uomini dei quali, tutte assieme, sebbene infinite non riescono, come non possono, a colmare il bisogno inestinguibile di vita e di libertà.

A tutte le rivoluzioni del passato resistette lo spirito di autorità e di sommissione che ancora oggi invade l'animo delle folle, e vi è radicato così profondamente da spingerle perfino ad avversare con accanimento chi osi combatterne le conseguenze funeste.

Non già perchè esso sia innato nell'individuo, chè anzi negli stadi inferiori del progresso umano si riscontra più frequente il bisogno di ribellarsi, ma perchè vi fu sempre con cura perseverante inoculato dalle classi privilegiate e dominanti che di esso avevano bisogno per mantenersi al potere.

La istituzione massima moderna, lo stato, si regge appunto sul pregiudizio che sia giusto ed umano che uno o più uomini possano imporsi al resto dell'umanità e che le minoranze debbano sottomettersi al volere delle rispettive maggioranze. Su questo principio si basano tutte le collettività nella civiltà odierna, e solamente per questo principio è possibile ad una determinata classe o fazione di reggere i destini di tutta la specie indirizzandone l'attività feconda ad esclusivo vantaggio dei dominatori.

Quelle istituzioni che, come le società di mutuo soccorso, le cooperative, le unioni di mestiere, i sindacati operai ecc. (lasciando a parte le organizzazioni a scopo religioso, filantropico, di speculazione ecc.) nascono con il compito di rispondere a certi determinati bisogni delle classi povere ed oppresse, non fanno che attutire il peso della dominazione borghese e prolungarne quindi con la rinnovata remissività dei dominati la sua durata. Perchè pur sorgendo con lo scopo di beneficiare il proletariato a detrimento del capitale e difenderlo dalle insidie della borghesia, non possono a meno di essere sopresse, rifiutarsi di accettare quell'indirizzo ch'è la base di tutto l'immenso edificio borghese: l'autoritarismo.

Il loro programma non potrà dunque essere che un programma di riforme alle quali la borghesia può sempre, come difatti avviene, contrapporre altre riforme che di quelle possano neutralizzare l'efficacia.

Ma mentre i dominatori pongono subito riparo alle migliorie eventualmente concesse ai dominati, questi illusi d'avversari in effetto conquistato il benessere si riadagiano nell'apatia dalla quale solo può scuoterle l'inasprirsi progressivo della loro miserevole condizione.

Tali i risultati a cui ha fino ad oggi condotti gli uomini la mania riformistica, e non se ne otterranno di migliori finchè alla plebe sfruttata ed oppressa in luogo dell'incitamento energico a romperla definitivamente con gli indugi, forniremo l'oppio snervante delle sterili riforme.

La vita al salariato moderno è certo